



Eccolo il Taro Taro, storico locale da ballo di Collecchio



I Gatti di vicolo miracoli posano dopo lo spettacolo comico dell'aprile del '79



Augusto Daolio in una delle numerose esibizioni a Collecchio

Appuntamento alla Corte di Giarola: una sola serata per rispolverare chili di vinile di autorevoli disc jockey

C'era una volta il Taro-Taro. E c'è ancora

Domani il revival del locale che ha fatto ballare tutti i parmigiani

Nel dancing vicino alla "Polveriera" di Collecchio sono passati tutti i grandi: da Zero a Baglioni. Aperto nel '72, chiuso nel '95, sotto l'insegna Fahrenheit

Paola Brianti

Si racconta che la serranda sul locale che ha fatto ballare generazioni di parmigiani sia calata per colpa di un cappello. Non posato sul letto, che per i superstiziosi è indizio d'imminente tragedia, ma caduto dalla testa di un maresciallo intervenuto a sedare l'ennesima rissa. O forse sono soltanto chiacchiere di paese. Correva l'anno 1995, e il mitico Taro-Taro di Collecchio, nato il primo giugno del 1972 e battezzato successivamente Selena ('84-'86), Il Piacere ('86-'90), Invidia ('90-'91), Gilda ('92-'93), nel giorno della chiusura aveva nome Fahrenheit. Ma da quella data l'eco del Taro-Taro e di tutti i locali da lui derivati non si è mai spenta, troppo forte il ricordo e la voglia di ballare ancora. Per questo, anche se soltanto per una sera, riapre le sue porte: lo fa domani con una serata d'argenteo revival alla Corte di Giarola (ingresso gratuito, organizzazione Phonix group).

Certo, lo stesso stabile non esiste più: là, a una manciata di metri dalla Polveriera, hanno costruito un complesso residenziale e commerciale. Là, adesso, non si balla più. Ma un gruppo dei dj storici che sono passati da Collecchio e nel tempo hanno appeso la consolle al chiodo, pensa che il posto non conti, l'importante è l'atmosfera. E quella resiste, bastano due piatti e una valigia piena di vinile.

Certo, mancano i volti noti

che hanno fatto del Taro-Taro il Taj Mahal della musica: Alan Sorrenti, Gino Paoli, Baglioni, Cocciantè, Ornella Vanoni, i Pooh, e tutti i grandi italiani passavano al Piper e poi a Collecchio, tappa obbligata per la notorietà. Niente palazzetti, allora. Negli anni '70, la musica si faceva nei club. Ma, come detto, non era lo show (peraltro indimenticabile) di Zero in completo bianco, cilindro e lustrini sulle note di *Mi vengo a fare il Taro-Taro*. Il locale lo hanno fatto Paolo Alfieri, dieci anni di dischi dall'83, *I'm your boogie man*, *Fade to grey*, *Shoot your shot*, e altri pezzi d'oro d'epoca. Lui, con Luca Pongolini, Massimo D'Amicis, Anthony, Francesco Trezza, Raf e Mario Trivey alla Corte di Giarola come se neanche un giorno fosse passato da allora. Come se ancora fosse l'epoca in cui in dieci, dodicimila si stipavano alle porte del locale per bersi una sera di musica tutta d'un fiato. Sarà solo per una sera, è vero. Ma che sera.

VENERDÌ 8 SETTEMBRE, DALLE 21

TARO TARO STORY
Corte di Giarola, Pontescodogna di Collecchio
Viaggio lungo una notte con i dj più rappresentativi di uno dei locali da ballo storici della provincia di Parma. Ingresso gratuito
Info: 3395457732
www.tarotarostory.it



Renato Zero, ospite di punta del febbraio '77: cantava Mi vengo (tutte le foto degli artisti sono state scattate al Taro-Taro da Lino Ferrari)



Francesco De Gregori con Buffalo Bill, dicembre '76



Era l'ottobre del '78: Lucio Dalla



Alan Sorrenti, ad aprile '77 cantava Figli delle stelle

DUE DEE JAY STORICI DEL LOCALE DI COLLECCHIO RACCONTANO TENDENZE, HIT E COCKTAIL DELLA LORO EPOCA

Dj Hubert ai tempi d'oro

Quando Hubert Prati, in arte dj Hubert, è salito per la prima volta sulla consolle del Taro-Taro nel '76 sostituendo dj Gianpiero, il locale era un tempio della musica italiana, ospiti fissi Baglioni, Bennato, De Gregori e i Nomadi.

Il sound che riempiva la discoteca?

«Sono stato fino all'80 ed erano gli anni della disco d'autore. Si ballava la dance di Giorgio Moroder e Donna Summer. Ma c'erano anche i pezzi slow di Cat Stevens, Neil Young e Renato Zero. I brani erano tutte produzioni musicali interessanti e di prestigio, perché spesso i produttori erano ex musicisti che badavano alla qualità del suono».

La tua playlist?

«Lo stile era quello di Moroder o della Summer. Al di fuori della disco music però vanno citati anche i Rapper De Light. Si cercava sempre di mescolare il commerciale con brani di alta qualità, come quelli firmati Alan Parson Project».

Le hit più ballate?

«Due su tutte: "Soul Dracula" e "Di-



Dj Hubert, stagione '76-'80

sco Inferno". Ottimo apripista anche la colonna sonora del primo Rocky. E in quegli anni un pezzo poteva rimanere al vertice delle classifiche anche per tre o quattro mesi, oggi il ricambio è molto più veloce».

Quali volti noti sono stati ospiti del locale in quei quattro anni?

«Ricordo i Rockets, i Pooh, Zero e Riccardo Fogli. Questa discoteca era uno dei punti di riferimento per la musica».

Che genere di pubblico frequentava il locale?

«A differenza di oggi, non c'erano i privè o i tavoli riservati. Tutto il pub-

blico si manteneva sullo stesso livello, anche se al Taro-Taro venivano importanti industriali locali. Penso al creatore dell'Ortolina, Mansueti Rodolfi. Ma chi aveva denaro non lo ostentava. Si mimetizzava fra la folla».

Una serata indimenticabile?

«Febbraio '77, Renato Zero. Nel locale c'erano oltre 5mila persone. Lui era il massimo del teatrale, lanciava provocazioni al pubblico e sulle risposte costruiva il suo spettacolo. E poi ricordo lo show dei Rockets con coreografie impressionanti: sono stati loro i primi nella storia a usare il laser».

Il cocktail sul bancone?

«Non c'erano Mojito o Caipiroska. Si bevevano Negroni e Martini, e poi Coca Cola e Jack Daniel's. La differenza sta nel modo in cui si preparava da bere: negli anni '70 non c'era il freestyle e nella miscelazione dei cocktail si badava più alla qualità che alla spettacolarità».

Il tuo maestro?

«Roby Bonardi dell'Astrolabio, Aldo Musci del Jumbo. Fra gli stranieri Tom Savarese, che aveva miscelato e campionato "Saturday night fever"».

(Pierluigi Dallapina)

Dj Anthony e le ultime note

Le ultime note le ha fatte ballare lui. Con dj Anthony, al secolo Antonio Margini, nel 1995 termina la storia trentennale della discoteca. Ed è un finale col "botto". Insieme a dj Sebastian ha salutato la fine del Fahrenheit con un paio di stagioni memorabili, dal '93 al '95, quando il tutto esaurito era la norma.

Il sound che riempiva la discoteca?

«Il programma iniziava con un'ora di musica lenta, tipo down beat o hip hop. A mezzanotte e mezza partiva la sigla ufficiale del Fahrenheit che dava il "la" alla serata. Da quel momento si mettevano canzoni da discoteca, come la techno e la commerciale, intervallati da pezzi di revival e rock».

La tua playlist?

«Dalla techno veloce di Witfiel con "Saturday night", al suono più melodico di "These time" di Fargetta, e si proseguiva con una produzione spagnola provenienti da Ibiza, Marusha con "Over



Dj Anthony, '93-'95

the rainbow". Infine ricordo Ice Mc, che con "Think about the way" faceva saltare tutti».

Le hit più ballate?

«Al Fahrenheit ho fatto circa sessanta serate e devo dire che non c'era una canzone più richiesta delle altre. C'era piuttosto una scaletta di brani che veniva aggiornata ogni tre o quattro mesi».

Volti noti, ospiti importanti?

«Nessun nome famoso: la forza del locale non erano i grandi ospiti ma la musica. E c'era sempre pieno».

Che genere di pubblico ti seguiva?

«Gente dai 18 ai 24 anni, di tutti i tipi. Nella stagione '93/'94 il Fahrenheit andava parecchio di moda e per questo arrivavano compagnie dalla città e da tutti i paesi della montagna. Ancor prima di far partire la sigla la discoteca aveva già fatto il tutto esaurito e la gente rimaneva fino all'orario di chiusura: un fenomeno che non ho mai più avuto la fortuna di vivere».

Una serata speciale?

«Quando dj Sebastian ed io siamo saliti sul palco all'inaugurazione della seconda stagione del Fahrenheit: si accendono le luci, il pubblico ci riconosce ed esplode il boato. A pensarci mi viene ancora la pelle d'oca».

Il cocktail sul bancone?

«Gin fizz e gin lemon, ma quello più tipico resta l'Onda azzurra. Veniva servito in un bicchiere grande e aveva un colore azzurro cielo».

Il tuo maestro?

«Dj Checco, un disc jockey attivo nelle discoteche della Versilia: un amico mi aveva fatto sentire una cassetta ed ero rimasto colpito dalla sua bravura nel riuscire a mixare e usare campionatore e microfono». (p.d.)